Alla Conferenza per la sicurezza europea a Belgrado

Malta respinge il documento finale proposto dai danesi

I delegati della Valletta dichiarano ai giornalisti che «è finito il tempo delle intimidazioni; a noi interessa la sicurezza nel Mediterraneo»

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO — Malta non ha accettato il documento conclusivo di «compromesso di blocco» proposto dalla Danimarca alla riunione paneuropea sulla sicurezza e la cooperazione perchè — secondo la delegazione dell'isola — anche dopo l'inserimento di alcuni emendamenti questo non contiene sostanziali differenze. I motivi, chiari e documentati, sono stati illustrati dai due rappresentanti della Valletta, Gauci e Saliba, nel corso di una conferenza stampa svoltasi alla fine della riunione notturna dell'ennesima plenaria di una estenuante giornata di attese, caratterizzata da brevi riunioni e lunghe pause dedicate ai tentativi di «assorbire» e resistere dei Paesi che con i loro emendamenti sottolineavano la pochezza del progetto danese.

I delegati maltesi hanno detto: «Le grandi potenze pensano di intimidirci, ma noi non siamo disposti a lasciarci intimidire». I rappresentanti dell'isola hanno presentato un loro documento; erano disposti ad un compromesso ma questo è stato respinto. «Potremmo votare il documento danese — hanno aggiunto — solo se fino a lunedì (questo pomeriggio ci sarà una nuova plenaria) il documento venisse migliorato».

I due delegati hanno insistito sulle intimidazioni che — secondo loro — consisterebbero anche nel fatto di vedersi rinfacciare che Malta è la sola a non approvare il documento. «Noi — hanno detto Gauci e Saliba — non siamo nè Est nè Ovest, non siamo disposti a nessun mercato o baratto; a noi interessa la sicurezza del Mediterraneo, il grande mare che circonda la nostra piccola isola. I tre gruppi di esperti previsti per il Mediterraneo — Turismo, Sanità ed Istruzione — non ci soddisfano perchè sono finiti i tempi del colonialismo in cui ci si diceva quello che dovevamo fare».

L'ultima versione del documento danese — la delegazione di Copenaghen ha lavorato di concerto con le due superpotenze — contiene rispetto all'originale due emendamenti: un primo presentato dalla Jugoslavia «sull'importanza attribuita alla distensione che è proseguita dopo l'adozione dell'Atto finale malgrado le difficoltà e gli ostacoli incontrati». Cinque righe sono state invece concesse alla Romania per «riaffermare la determinazione dei governi di applicare pienamente, unilateralmente, bilateralmente e multilateralmente tutte le disposizioni dell'Atto finale».

Il terzo punto (con il quale si vorrebbe tacitare Malta) è quello che prevede per gli incontri degli esperti alla Valletta l'invito a «contribuire ai lavori» rivolto anche agli Stati mediterranei non europei, cioè quelli della costa meridionale.

Malta dice di no, ma delusione e insoddisfazione sono diffuse pure in altre delegazioni, anche se queste sono spesso coperte da rassegnazione o da «stati di necessità». Per il problema degli esperti militari su cui ha insistito molto, la delegazione romena attende istruzioni da Bucarest. Il delegato jugoslavo — nel rilevare che 22 Paesi vogliono imporre la loro volontà agli altri — ha insistito sui problemi di principio per un giudizio da Helsinki a oggi e sul perchè del mancato successo dell'incontro belgradese, respingendo le tesi delle due superpotenze.

Secondo Belgrado sono stati registrati progressi e ostacoli: bisogna dire perchè non si raggiunge la unanimità. Altre osservazioni critiche sono state avanzate da numerosi Paesi neutrali e non allineati.

Stando così le cose è impossibile prevedere cosa succederà nelle prossime ore. Sul documento danese esiste una maggioranza ma l'Atto di Helsinki prevede il «consensus» cioè l'accordo unanime. Non si sa se con il lavoro di corridoio — proseguito anche durante la pausa domenicale — i due blocchi saranno riusciti ad imporre un «consensus», se sarà la sola Malta a dire di no al progetto danese oppure se i rappresentanti dell'isola avranno al loro fianco anche altre delegazioni. E' evidente che anche se la sola Malta dovesse rifiutarsi di votare verrebbe a mancare la unanimità richiesta ed in questo caso la riunione potrebbe concludersi — sicuramente entro la settimana — con un breve comunicato tecnico letto l'ultimo giorno dal presidente di turno. Ed in questo caso nessuno potrebbe dire che il mancato successo dell'incontro potrebbe essere imputato all'isola mediterranea o a qualche altro piccolo Paese.

Silvano Goruppi

Concluso a Perugia il convegno sulla sicurezza

Impegno del governo sul terreno di Helsinki

Il sottosegretario Foschi d'accordo con Calamandrei: la distensione è un processo globale dinamico e indivisibile

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA — La discussione è durata tre giorni, ma alla fine la conclusione è stata unanime: la politica estera, fino a qualche anno fa momento di scontro e di rottura tra le forze politiche democratiche, sta ora diventando al contrario un banco di prova su cui sperimentare una diversa e più ampia collaborazione. A mettere il suggello a questa affermazione è stato il governo italiano per bocca del sottosegretario agli Esteri onorevole Franco Foschi che si trovava a parlare in nome e per conto, come lui stesso ha tenuto più volte a sottolineare, di Arnaldo Forlani. Il *meeting* organizzato dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale umbro sul tema: «Da Helsinki a Belgrado: un impegno per la pace, la sicurezza e i diritti civili» svoltosi venerdì e sabato a Perugia a Palazzo Cesaroni, dunque, ha realizzato un obiettivo sicuramente non marginale: un avanzamento delle convergenze su un punto, quello appunto della politica internazionale, decisivo ai fini della pace e della sicurezza del mondo. Il convegno era cominciato con una relazione del professor Antonio Pieretti, preside della facoltà di Lettere dell'università di Perugia, sulla questione del dissenso e dei diritti civili; ed era poi proseguito con un'altra relazione del professor Fabio Bean, giurista, sulla cooperazione internazionale e la pace. Sabato pomeriggio il momento di punta: una tavola rotonda con il compagno senatore Franco Calamandrei, con l'onorevole Luigi Anderlini, con l'onorevole Luigi Granelli, con Gozzano, vicedirettore dell'*Avanti!*, con l'onorevole Martino Scovaricchi dei PSDI, con Settimio Gambuli, presidente del Consiglio regionale umbro, e con le conclusioni affidate al sottosegretario Foschi. Tutti concordi nel giudicare deludente la conclusione della Conferenza di Belgrado ma anche convinti al tempo stesso che se i tre grandi obiettivi scaturiti a Helsinki, della sicurezza, della cooperazione economica, del rispetto dei diritti umani non hanno dato in questi anni tutti i frutti che se ne potevano avere è stato principalmente perchè, come ha ricordato il compagno Calamandrei, quella contestualità sia dall'Est che dall'Ovest è stata turbata da squilibri.

Un anno fa furono gli Stati Uniti a mettere a repentaglio la convocazione della Conferenza di Belgrado ponendo un accento esclusivo ed unilaterale sulla questione dei diritti umani a proposito della repressione del dissenso nell'Unione Sovietica. Ora nella fase finale della Conferenza è stata invece l'URSS a irrigidirsi sulla stessa questione. Vi è da augurarsi, ha concluso Calamandrei, che si giunga invece a Belgrado a riaffermare la inseparabilità degli obiettivi che Helsinki aveva fissato. Franco Foschi ha voluto sottolineare l'impegno diretto del governo italiano su questo terreno. Il grande tema della sicurezza richiede un approfondimento del dialogo e uno sviluppo, non più rinviabile, delle convergenze. Riferendosi al discorso di Calamandrei, Foschi ha sostenuto completamente d'accordo con il vicepresidente della commissione Esteri del Senato, che la distensione è un processo globale dinamico e indivisibile. Assumendo Helsinki come una base solida, occorre andare avanti ed evitare iniziative che possano sminuire l'autorità dell'atto finale di quella Conferenza. Foschi, concludendo, si è voluto complimentare con l'iniziativa — che ha definito «estremamente seria ed importante» — della Regione umbra perchè ha aiutato a far comprendere e fare avvicinare, fuori da schematismi gratuiti, le grandi questioni della politica internazionale alle popolazioni. L'onorevole Anderlini, della Sinistra indipendente, da parte sua aveva annunciato una iniziativa per la costituzione a livello regionale di un comitato per il disarmo e sui problemi della bomba «N».

m. m.

Adunata di neofascisti nel Belgio

BRUXELLES — Un'adunata internazionale di neofascisti si è svolta l'altro ieri sera ad Anversa. Ufficialmente, si è trattato di un incontro destinato a celebrare il decimo anniversario dell'avvio di una impresa industriale da parte di Bert Eriksson, il presidente dei raggruppamento di estrema destra fiammingo «Vlaams Militanten Orde» (VMO) ma numerose organizzazioni internazionali antifasciste avevano già protestato nei giorni scorsi assicurando che si trattava di una riunione internazionale di fascisti.

Le delegazioni provenivano dal Belgio, Francia, Italia, Gran Bretagna, Olanda e Germania.

Protesta contro le importazioni nel Texas

HIDALGO (Texas) — Circa 2.000 agricoltori americani provenienti da diversi Stati hanno bloccato lo stesso ponte sul Rio Grande che mercoledì scorso li aveva visti protagonisti di scontri con la polizia.

La manifestazione è stata inscenata per protestare contro la politica di importazione di prodotti agricoli attuata dalle autorità statali e federali.

Mercoledì la polizia aveva arrestato 220 dimostranti e aveva fatto uso di bombe lacrimogene per disperdere la folla. Ieri mattina non ci sono stati incidenti. La polizia non è intervenuta e la manifestazione si sciolta dopo circa un'ora.

"Ti telefono sabato. Ma dopo le 14,30."

C'è una certa differenza fra le telefonate in teleselezione fatte il sabato mattina e quelle fatte dopo le 14 e 30: il costo.

Dalle 14 e 30 del sabato in poi, fino alle 8 del lunedì mattina, la teleselezione costa molto meno. Esattamente la metà.

Ricordati di questa opportunità. Perché telefonando in queste ore non solo risparmi, ma ci dai una mano a mantenere le linee meno affollate in altre ore.

Così il telefono funziona meglio. Perché il telefono è un bene di tutti.

Per saperne di più sulle tariffe della teleselezione, consulta le prime pagine dell'elenco telefonico.

Il Telefono. La tua voce

Un'intervista di Carter alla vigilia del viaggio di Tito in USA

BELGRADO — In un'intervista concessa all'organo della Lega dei comunisti jugoslavi *Borba* alla vigilia del viaggio del Presidente Tito negli Stati Uniti, il Presidente Carter afferma che «i saggi consigli di Tito» gli sono stati «utili in una serie di problemi» e che è felice di «venire direttamente a conoscenza delle sue opinioni e di scambiare con lui i rispettivi punti di vista».

Carter coglie l'occasione per ribadire la sua posizione circa le relazioni con l'Unione Sovietica che a suo avviso, nel prossimo avvenire, avranno un carattere, egli dice, «sia di cooperazione, sia di competizione». «Vorremmo che l'elemento di cooperazione fosse predominante — dice Carter in proposito — ma siamo convinti che la distensione debba essere globale e non selettiva».

Carter esprime poi la volontà americana «di sviluppare una cooperazione più stretta con i Paesi non allineati nel quadro degli sforzi miranti al regolamento dei problemi globali, alla diminuzione dei rischi di proliferazione nucleare e alla non proliferazione degli armamenti, come anche allo stabilimento di rapporti economici migliori e più equi nel mondo».

Atherton in difficoltà in Giordania per il dialogo Egitto-Israele

AMMAN — Re Hussein di Giordania ed il suo primo ministro Mudar Badran hanno risposto negativamente alle sollecitazioni del sottosegretario di Stato americano Alfred Atherton, il quale cerca di mediare un ingresso della Giordania nel dialogo israelo-egiziano

I due esponenti giordani hanno detto che il loro Paese non potrà mai entrare in trattative con Israele se non è previsto un accordo globale di pace nel Medio Oriente.

Hussein e Badran si sono detti contrari a qualsiasi accordo separato di pace con Israele, ribadendo che Israele deve ritirare le sue truppe dai territori arabi occupati nella guerra del 1967 e riconoscere i diritti legittimi del popolo palestinese. Solo su questa base — essi hanno detto — è possibile dare inizio a un negoziato.

In seguito alle difficoltà incontrate l'ambasciatore itinerante americano ha improvvisamente annullato il viaggio in Arabia Saudita previsto per ieri al termine della visita di 48 ore nella capitale giordana.

Gli osservatori ritengono che l'annullamento della visita sia dovuto soprattutto alle difficoltà incontrate da Atherton nel corso della sua missione in Medio Oriente.

Pham Van Dong «ottimista» sul conflitto cambogiano

COLOMBO — Il primo ministro vietnamita Pham Van Dong si è detto ottimista circa la possibilità di una soluzione pacifica del conflitto che oppone oggi il suo Paese e la Cambogia. «La nostra grande dote — ha detto Pham Van Dong in una conferenza stampa al termine della sua visita ufficiale di tre giorni nello Sri Lanka — è un immenso ottimismo. E' questa dote che ci ha permesso di vincere la guerra del Vietnam».

Pham Van Dong, che è già rientrato ad Hanoi, ha detto di non aver chiesto allo Sri Lanka di intervenire per cercare di risolvere il conflitto vietnamita-cambogiano. Il primo ministro vietnamita ha inoltre smentito che il suo Paese voglia ricostituire la federazione indocinese, come da qualche parte si era insinuato, inserendo questa tesi tra le cause dell'attuale conflitto tra Vietnam e Cambogia.

«La federazione — ha detto Pham Van Dong — è irreversibilmente morta con il collasso del regime coloniale francese». E' noto come la Cambogia accusi il Vietnam di voler ricostituire la federazione in modo, sostiene Phnom Pehn, da poter «dominare l'intera Indocina».

Conclusi i lavori dell'Assemblea nazionale del popolo

La politica estera di Ciu En-lai esaltata dalla stampa di Pechino

PECHINO — Si è conclusa la prima sessione della quinta Assemblea nazionale del popolo cinese, confermando il presidente del PCC Hua Kuofeng nell'incarico di primo ministro, mentre Teng Hsiaoping ha mantenuto la sua posizione di primo tra i 13 vice primi ministri che compongono il nuovo governo, allargato da 29 a 37 membri. L'ottantunenne maresciallo Yeh Chien-ying è stato nominato presidente della commissione permanente dell'Assemblea nazionale.

I 3.460 delegati hanno inoltre approvato all'unanimità la nuova costituzione della RPC, di cui non si conosce ancora il testo, ed un nuovo inno nazionale.

In concomitanza con la conclusione dei lavori dell'Assemblea nazionale, il *Quotidiano del popolo* pubblica un articolo del ministero degli Esteri, in ricorrenza dell'80° anniversario della nascita di Ciu En-lai l'ex premier cinese, morto l'8 gennaio 1976. L'articolo, redatto dal gruppo teorico del ministero degli Esteri, è chiaramente inteso a dimostrare, e dunque a riaffermare, la continuità della linea Mao-Ciu En-lai in materia di politica estera.

L'articolo accusa Lin Piao e la «banda dei quattro» di aver tentato di sabotare gli affari esteri della Cina e perfino di aver macchinato la devastazione e l'incendio dell'ambasciata inglese a Pechino, nell'interno di isolare la Cina sul piano internazionale.

L'articolo ricorda il ruolo svolto da Ciu En-lai «per l'allacciamento di relazioni diplomatiche con il Giappone» e con i Paesi del Terzo mondo, e «nel ripristino del legittimo diritto della Cina a un seggio nelle Nazioni Unite».

I giornalisti spagnoli nella fase di transizione

Nella Spagna d'oggi quanta libertà di informazione?

I giornali sono cambiati, ma permangono discriminazioni

«Una riflessione collettiva del popolo»: è con questa frase che i democratici spagnoli definiscono il dibattito che si sviluppa fra i lavoratori di tutti i settori. Alcuni giorni rissuti all'interno della ricerca politica e sindacale (con il presidente Paolo Murialdi ho rappresentato la Federazione nazionale della stampa italiana al primo congresso dei giornalisti catalani in una città, piena di fermenti, di iniziative, quale è Barcellona, confermano questa sintetica ma incisiva valutazione.

La «riflessione collettiva» che i giornalisti democratici della Catalogna hanno fatto parte dalle contraddizioni che si sono aperte nella vita del Paese, fra la spinta al nuovo e il tentativo di gruppi reazionari, conservatori di mantenere l'esistente.

Il «carnet»

La lotta non sarà facile; basti pensare che per fare i giornalisti occorre il titolo di studio universitario che rilascia la scuola di giornalismo e il «carnet», la carta professionale che rilascia il governo. La discriminazione di classe e politica è quindi ancor oggi un elemento fortemente presente. C'erano al congresso, assieme ad un gran numero di giovani, anziani giornalisti che il regime franchista aveva costretto al silenzio: sono sempre senza «carnet», non hanno potuto riprendere il loro posto.

La sindacalizzazione (i giornalisti iscritti alle varie centrali sindacali sono in numero ancora molto basso) è di fatto un processo appena iniziato difficoltà nel superare le divisioni ideologiche, mentre esiste ancora la vecchia associazione professionale (a Madrid con netta impronta conservatrice, a Barcellona la situazione è diversa) che aveva prosperato con il franchismo. Il lunedì, per esempio, esce un solo giornale e l'editore è appunto l'Associazione della stampa per gentile concessione del «generalissimo».

Si lavora ora per far nascere nazionalmente una Unione dei giornalisti che assuma come dati di fondo la lotta per la soppressione del registro ufficiale della stampa e della radioteletvisione, perché l'esercizio della professione non sia condizionato al titolo accademico e perché gli stessi giornalisti e non il governo gestiscano l'accesso alla professione.

Per i problemi più strettamente rivendicativi, dal salario alle condizioni di lavoro (va rilevato che a tutt'oggi i giornalisti non hanno un contratto nazionale di lavoro), invece la competenza spetta ai sindacati come le Commissioni Operaie e la UGT.

C'è soprattutto la difficoltà, come mi fanno notare molti compagni e colleghi, di operare in strutture superate. L'80 per cento della stampa quotidiana è stampa «vecchia» i cui proprietari hanno collaborato con il franchismo; non ci sono giornali quotidiani di partito ma solo alcuni settimanali; le grandi banche (sei grandi banche) controllano l'80 per cento dell'editoria giornalistica; poi c'è la stampa di Stato, quella che era del «Movimiento», la stampa dello Stato franchista cioè (ben 35 giornali) che oggi fa capo al governo ed è priva di qualsiasi forma di controllo pubblico; c'è anche un giornale sindacale che è il maggior giornale della sera, anch'esso però del vecchio sindacato.

Questo apparato, colpito come anche nel nostro Paese da una crisi molto pesante, quale linea politica porta avanti? E quale ruolo possono svolgere i giornalisti per garantire completezza e pluralismo dell'informazione? Abbiamo parlato con molti giornalisti, che hanno espresso opinioni anche diverse. Su un punto c'è accordo pieno: lo apparato nelle mani del governo deve trasformarsi, non può essere ceduto a privati.

Non ci sono comunque tendenze univoche; la stampa (circa due milioni e mezzo di tiratura complessiva) riflette le divisioni all'interno della borghesia, fra i gruppi capitalistici, fra borghesia «illuminata» e multinazionali, fra reazionari, fascisti e moderati. Così c'è una stampa che mette sotto accusa la democrazia, il metodo parlamentare; un'altra che l'accetta ma punta ad un bipartitismo di tipo tedesco. Si vuole — mi dicono alcuni — polarizzare l'elettorato su un blocco di destra e uno socialdemocratico. L'obiettivo è l'isolamento dei comunisti e della classe operaia. Secondo altri l'obiettivo è invece quello di rendere difficile l'unità delle sinistre.

La discussione con i colleghi catalani si anima. Mi resta difficile seguirla anche perché parlano la lingua della Catalogna. Poi sembrano trovare un punto comune: lo obiettivo della stampa che si richiama alla borghesia più liberale è quello di «creare una democrazia ma molto lentamente», non consentendo però mutamenti di fondo.

«Ma quando arrivano i risultati delle elezioni sindacali — dice una giovane giornalista — evidente è l'imbarazzo dei giornali, perciò si minimizza perché gli schemi che si intendono far passare fra l'opinione pubblica sono saltati». Insomma — prosegue — «anche la linea della informazione aperta non è un fatto consolidato». Ma si può cambiare dall'interno questa situazione? La domanda provoca risposte diverse. Alcuni parlano di una battaglia per la professionalità e l'autonomia dei giornalisti che può «lavorare un orientamento democratico e progressista della stampa, della radio e della televisione». Altri, pochi per la verità, in effetti sono per un abbandono a se stessa dell'attuale stampa quotidiana e per la creazione di giornali «alternativi».

Radio e TV

E l'informazione radiotelevisiva? E' stato eletto un Consiglio direttivo composto da 17 membri designati dal governo e 17 dal Parlamento (sette di questi sono anche essi filogovernativi). Un accordo per arriare la riforma è stato per ora impossibile: rista la posizione dei filogovernativi e la TV resta uno strumento nelle mani del governo. I lavoratori vogliono entrare anch'essi nel Consiglio direttivo. Hanno lanciato una campagna e eletto un comitato che si chiama «Comitato anticorruzione» (corruzione politica, corruzione informativa nel senso di manipolazione, clientele). Alle denunce fatte dal Comitato — mi dicono — «non è ancora venuta risposta». Ma non si disarma: l'obiettivo della democratizzazione della TV è uno dei 15 punti del «manifesto».

Ecco, questi sono alcuni elementi della «riflessione collettiva» dei giornalisti catalani, raccolti durante il congresso. Ma la discussione è poi continuata la sera, finito il dibattito, nel corso di una «festa dell'informazione», durata fino a tarda notte. C'era tanto entusiasmo, tanta fierezza per la riconquistata libertà, anche se ben presente è la consapevolezza delle difficoltà.

Alessandro Cardulli

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Anticipi sulla liquidazione e frazionamenti dell'anzianità

Cari compagni,

vi sarei grato se voleste darmi una risposta a quanto vi espongo: nel 1965 in occasione del cambio di società da cantiere navale Ansaldo di Livorno a CNLO, la direzione dell'azienda lasciò ai dipendenti la libertà di chiedere la liquidazione, fermi restando tutti gli altri istituti contrattuali già maturati (ferie, scatti, ecc.), mentre la nuova liquidazione per il restante periodo di permanenza nell'azienda avrebbe iniziato a maturare di nuovo da zero. Il sindacato aprì poi una vertenza giudiziaria per questo motivo, onde riconoscere ai lavoratori interessati quella liquidazione come acconto sulla liquidazione totale a conclusione del rapporto di lavoro. Poiché avete pubblicato una notizia il 7-11-'77 con il titolo «Anticipi sulla liquidazione», che riporta una sentenza della Cassazione 10-5-'77 n. 987 vorrei chiedervi chiarimenti perchè mi sembra possa interessarmi.

DANTE ROMANACCI
(Livorno)

Signor direttore,

il giorno 7 novembre del 1977 ho letto sulla rubrica una notizia «Anticipi sulla liquidazione» che ritengo riguardi anche il mio caso: sono metalmeccanico, ho avuto due liquidazioni per il passaggio di categoria senza interrompere il rapporto di lavoro con lo stesso attuale datore di lavoro. Attualmente il contratto dei metalmeccanici prevede la concessione del 20% sull'anzianità maturata nelle categorie precedenti, però i miei ex colleghi già liquidati, con la mediazione di un avvocato o attraverso la FLM hanno ricevuto, al posto del 20% previsto, in via transativa un minimo del 50%. Vorrei quindi un chiarimento della notizia da voi pubblicata e un consiglio su come comportarmi nei confronti del datore di lavoro: temo infatti che la controversia possa essere difficile o rischiosa.

GIOVANNI FIORESE
(Oriago - Venezia)

Le due lettere fanno riferimento ad una notizia pubblicata su questa rubrica che segnalava all'attenzione dei lettori la sentenza della Cassazione 10 maggio 1977 n. 987. Poichè essa ha interessato molti lavoratori, non è inutile tornare sull'argomento anche per la necessità di fare chiarezza su alcuni punti, onde evitare possibili confusioni. Occorre infatti distinguere due tipi di problema. Il primo e generale, ed è quello trattato nella ricordata sentenza della Cassazione: per quanto il lavoratore non abbia diritto di pretendere un anticipo sulla liquidazione prima della fine del rapporto di lavoro, può tuttavia accadere che egli venga in possesso di una parte della liquidazione anche prima di tale momento, e ciò per una serie svariatissima di motivi: il più frequente è che questo anticipo gli sia stato concesso di buon accordo con il datore di lavoro — il che certo la legge non proibisce —, ma può anche accadere, ad esempio, che il lavoratore sia stato licenziato e liquidato, ma poi che il licenziamento sia stato annullato dal giudice e quindi il rapporto di lavoro ricostituito come se il licenziamento non vi fosse mai stato, senza peraltro che il lavoratore abbia restituito la liquidazione già percepita.

In tutti questi casi in cui il lavoratore abbia avuto un anticipo sulla liquidazione, quale che ne sia stato il motivo, quando alla fine del rapporto si leve calcolare la sua indennità di anzianità, l'importo degli anticipi già percepiti non va rivalutato in danno del lavoratore: se egli ad esempio, nel 1965 percepì un anticipo di L. 1.000.000 che equivalgono, per rivalutazione monetaria, magari a 3 milioni di oggi, dalla sua liquidazione di oggi che è, poniamo, di 10 milioni, va defalcato 1 milione soltanto e non 3 milioni. A questo punto si innesta il problema particolare: vi sono in pratica, delle ipotesi in cui al lavoratore viene frazionata (illegittimamente) l'anzianità di servizio, ed egli viene liquidato e riassunto: se il frazionamento è effettivamente illegittimo, esso agli occhi della legge non conta nulla, e il rapporto di lavoro si considera mai interrotto, con la conseguenza che bisognerà, alla fine, calcolare la liquidazione su tutta la sua durata effettiva e la liquidazione che fu riscossa al momento dello illegittimo frazionamento varrà solo come «anticipo» nella liquidazione totale; e dunque, secondo la regola generale sopra esposta, dovrà essere detratta dal nuovo importo totale senza che possa essere rivalutata in danno del lavoratore.

Ma quali possono essere, in pratica, queste ipotesi di illegittimo frazionamento dell'anzianità di servizio? Due esempi possono sussistere incertezze su come debba essere ricalcolata la liquidazione finale nell'intera anzianità di servizio.

In proposito esistono due diverse opinioni tecnico-giuridiche. Secondo la prima, affermata dalla maggioranza dei giudici di merito e anche da alcune sentenze della Cassazione, occorre ricalcolare la indennità di anzianità non solo nell'ultima retribuzione goduta dal lavoratore e sull'intera anzianità di servizio, ma anche in base all'ultima categoria cui ha appartenuto: così ad esempio, se un lavoratore è stato 10 anni operaio e 10 impiegato si dovrà, secondo questa opinione, calcolargli la indennità di anzianità come se fosse stato impiegato per 20 anni. Per la seconda opinione, adottata dalla maggioranza della giurisprudenza di cassazione, invece, l'indennità di anzianità va calcolata sempre nell'ultima retribuzione e sull'intera anzianità di servizio, ma usando coefficienti diversi per il periodo di appartenenza all'una e all'altra categoria: attribuendo, ad esempio, 1 mese di retribuzione per ogni anno di servizio impiegatizio e 160 ore per ogni anno di servizio operaio.

Sia l'una che l'altra soluzione sono comunque più favorevoli al lavoratore, anche se in misura diversa, rispetto alla vecchia ed erronea soluzione artificiata sulle tre fasi di: licenziamento - liquidazione - riassunzione nella categoria superiore con anzianità convenzionale del 20 per cento.

Art. 28 dello Statuto dei lavoratori e dipendenti ospedalieri

Dopo molte incertezze e un dibattito giurisprudenziale durato, con alterne vicende, per diversi anni, si sta ormai consolidando il principio dell'applicabilità dell'art. 28 dello Statuto, relativo alla repressione dei comportamenti antisindacali, anche ai dipendenti pubblici. In particolare, la Corte di Cassazione, con sentenza 13 giugno 1977, n. 2443 (in *I diritti dei lavoratori* n. 14, p. 39) ha riconosciuto che di tale norma possono senz'altro valersi i dipendenti di enti ospedalieri, che dunque, di fronte a eventuali comportamenti antisindacali dell'ente, potranno rivolgersi al Pretore (e non al giudice amministrativo) perchè annulli il provvedimento antisindacale o ordini all'ente la cessazione del comportamento illegittimo.

L'unico dubbio in materia di applicabilità dell'art. 28 ai dipendenti pubblici riguarda ormai in sostanza i soli dipendenti dello Stato, ma si può sperare che una soluzione positiva sia ormai vicina anche per loro, perchè la stessa Corte di Cassazione ha rimesso la questione alla Corte Costituzionale.